

Terremoto valutario



Appello del segretario dc preoccupato per il governo: «Siamo nella tempesta e dobbiamo sostenere Amato» Ma molti democristiani attaccano le misure fiscali La Malfa ritira l'apertura e chiede un esecutivo diverso

Forlani in allarme per la maggioranza

Crescono i dissensi sulla manovra. E il Psi non fa quadrato

Forlani è allarmato, si appella alla «governabilità»: «Il governo va sostenuto senza incertezze», dice. Si rivolge alla Dc (al cui interno si moltiplicano i dissensi sulla manovra), e soprattutto al Psi, tentato da un'alleanza indiscriminata contro la Dc. Ma La Ganga, capogruppo socialista, annuncia che «non metterà la museruola» ai suoi deputati. E La Malfa critica Amato e chiede un «governo diverso».

Senato, ma soggetta ora ad alcuni ulteriori emendamenti del governo), e i primi distinguo son venuti proprio dal relatore ufficiale, il dc Antonio Iodice. La Commissione esaminerà - forse contestualmente - anche i decreti varati giovedì scorso: e l'impegno è a far presto, così che entro un paio di settimane l'assemblea di Montecitorio possa cominciare la discussione. Far presto non significa però - è ancora Iodice a dirlo - «accettare a scatola chiusa» quel che il governo propone. «C'è bisogno di maggiore equità», sottolinea il parlamentare democristiano. E cita, a titolo d'esempio, il «tetto» dei 40 milioni di reddito familiare, superato il quale l'assistenza sanitaria non è più gratuita. Iodice ipotizza l'introduzione di «scaglioni» di reddito, a seconda del numero di componenti il nucleo familiare. E suggerisce di ridurre l'importo dei contributi per chi verrà escluso

dalle prestazioni gratuite. Un suo compagno di partito, Publio Fiori, polemizza invece con le «ingiustificate misure riduttive nei confronti dei pensionati». E chiede una radicale revisione del decreto. Piccoli segnali, per ora. Ma il fiume potrebbe ingrossarsi, e le obiezioni dei parlamentari della maggioranza potrebbero far da detonatore dei dissensi tra i ministri. Giovanni Spadolini nei giorni scorsi non aveva esitato a sottolineare i poteri irrinunciabili del Parlamento: come a mettere le mani avanti, e a prevedere - se non ad auspicare - una selva di emendamenti ai decreti del governo. Ieri il presidente del Senato ha voluto invece gettare acqua sul fuoco: «Sarebbe assolutamente assurdo - ha spiegato al G1 - creare una crisi artificiosa e senza alternative sicure nel momento in cui il pericolo è massimo». Insomma, l'emergenza-lira richiede, anzi «esige la stabi-

lità di governo e la fermezza nelle decisioni assunte». «Se poi strada facendo - prosegue Spadolini - occorrerà realizzare un più vasto consenso politico, nulla vieta che si allarghi la coalizione». «Allargamento» è una parola tabù per Pds e Pri: ieri la Voce è tornata a criticare duramente Amato e a chiedere «un diverso equilibrio politico che stemperi il peso dominante dei partiti, una maggioranza molto ampia e un governo invece molto compatto». E tuttavia l'impostazione di Spadolini - prima i provvedimenti economici, poi si vedrà - potrebbe trovare consenso nell'opposizione.

Nel rinnovato «disgelo» a sinistra favorito dall'entrata del Pds nell'Internazionale socialista, si moltiplicano i segnali di attenzione e gli appuntamenti. Ieri - per caso, a detta dei protagonisti - di manovra economica, ma anche di riforma elettorale, hanno discusso a Montecitorio i capigruppo di Psi e Pds, La Ganga e D'Alema, insieme al vicesegretario socialista De Micheli. Un incontro, appunto, casuale: al termine del quale, però, La Ganga ha fatto sapere che «come presidente del gruppo socialista non sono affatto d'accordo a mettere la museruola ai deputati. E un provvedimento importante - ha aggiunto - ed è giusto che la Camera ne discuta con serietà e in modo approfondito». Neppure il Psi - forse in preparazione di scenari futuri, forse per non restar schiacciato in un momento di difficoltà interna - appare disposto a «blindare» la maggioranza per sorreggere Amato.

Una qualche preoccupazione deve cominciare a serpeggiare anche a piazza del Gesù, se Amato Forlani sente la necessità di lanciare un segnale esplicito al Psi, o, più precisamente, al suo vecchio amico Craxi. «Siamo nel mezzo di una tempesta e bisogna fare ciò che è necessario per venire fuori», dice Forlani al Radiocorriere. Il segretario dc difende la manovra, e si dice convinto che la gente «comprenderà la necessità» dei sacrifici. Ma gli preme soprattutto garantire ancora quell'«equilibrio politico», quella «governabilità» profondamente minata dal voto del 5 aprile, e di cui è parte essenziale la «serietà» col Psi. «Nel mondo socialista - osserva Forlani - si apre e si sviluppa un confronto fra chi ritiene la Dc interlocutore valido e necessario, e chi vuole realizzare un'alleanza indiscriminata contro la Dc. È chiaro - aggiunge - che la «governabilità» preferisca: ma ora più che mai dobbiamo guardare all'essenziale». E l'essenziale è, per Forlani, la «governabilità».

Lettera aperta di un socialista al ministro Claudio Martelli

«Sono un vecchio compagno che, nel lontano dopoguerra, fondò al suo paese la sezione socialista, sotto l'impulso della quale, a Topo, in Calabria, in un circondario bianco e monarchico, il referendum sulla Repubblica ebbe eccezionalmente la maggioranza. Ho seguito con vivo interesse il tuo discorso di Genova e lo condivido in ogni sua parte. Fra ora che, dopo le due fredde del corso dell'«Avanti!», la base socialista sentisse una voce chiara, esplicita e programmatica per il vero e realistico rinnovamento del nostro partito e della politica italiana in generale.

dei trasferimenti 1992 che comporterà una riduzione del 5% da effettuarsi sulla quarta rata. Quest'ultima misura, caro direttore, se non sarà rivista condannerà i bilanci comunali a produrre strutturalmente debito con l'inevitabile sbocco nel dissesto finanziario. La mia lettera aperta ai sindaci e amministratori vuole essere un tentativo di portare l'attenzione degli amministratori e della pubblica opinione su un problema che è di tutti per le sue inevitabili implicazioni sulla «tuta sociale». Nel ringraziarla formulo a lei e al suo giornale l'augurio di un buon lavoro. Cordialità.

Angelo Polimeno Sindaco del comune di Sogliano Cavour (Lecce)

Nelle scuole 3.000 copie di un libro sulla Resistenza

Egregio direttore, ti ringrazio di aver pubblicato nello spazio «Lettere», datata 15 settembre 1992, la mia riguardante la pubblicazione di opuscoli da inserire ai lunedì sull'Unità, riguardante la Resistenza, in modo particolare sull'apertura delle scuole. La pubblicazione della lettera al giornale dimostra che sei un compagno sensibile al valore della Resistenza. Come Comitato «Stella Rossa Lupo», abbiamo realizzato una pubblicazione «La Stella Rossa Lupo» di Giampiero Lippi, direttore didattico scuola Cesenatico Forlì, venduti nella Regione Emilia-Romagna: 5000 copie nelle fabbriche, nei circoli aziendali. Siamo preparando come Comitato una pubblicazione, ridotta, per ragazzi, di 200 pagine del volume «Stella Rossa a Monte Sole». Sarà realizzato con il contributo dei circoli e consigli di fabbrica, in 3.000 copie da distribuire nelle scuole nel prossimo anno. Ti chiedo come fare perché la pubblicazione riceva, anche se piccola, una recensione del nostro giornale. Ti saluto e ti ringrazio. Sante Lanzerini Bologna

Potrai inviare la pubblicazione a Oreste Puetta, l'Unità Milano, Via Felice Casati 23, 20124 Milano

Ferrovieri in prepensionamento Vengano assunti i loro figli

Egregio direttore, il profondo processo di cambiamento in atto nelle Ferrovie ha comportato, fra l'altro, una notevole riduzione di personale il cui numero è attualmente di 160.000 unità, numero destinato ad essere, in futuro, ulteriormente ridimensionato. Nel momento in cui si avvia a conclusione il periodo della straordinarietà per far posto alla normalità gestionale, che culmina nella trasformazione dell'Ente FS in Spa, questo Comitato ritiene opportuno sottoporre all'esame dei partiti (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Rete) una proposta finalizzata a «rigenerare» l'attuale organico delle Ferrovie mediante l'assunzione dei figli di coloro che intendono anticipare il pensionamento, in linea con i criteri adottati da altre Spa.

Ciò anche perché le migliaia di prepensionamenti finora avvenuti non hanno approdato ai risultati auspicati, in quanto l'esodo volontario non ha riguardato - in linea di massima - il personale in esubero (quello degli uffici e gli inidonei). Di contro ha accentuato la carenza degli operatori del settore esercizio. Su tale negativa situazione hanno inciso, inoltre, le massicce assunzioni in base alla legge 482/68, assunzioni che è necessario limitare, invece, soltanto in favore di coloro che ne hanno veramente titolo.

Ciro Ferrolì Napoli

Con la legge 333 i Comuni saranno costretti a fare nuovi debiti

Egregio direttore, mi rivolgo a lei e al suo giornale per lanciare un grido d'allarme. Forse sarebbe stato più opportuno che a lanciarlo fosse stato qualche amministratore di una grande città (per la sua autorevolezza e capacità di stimolare contributi ed attenzioni) e non il sindaco di un piccolo e sconosciuto comune del sud d'Italia. Ma la posta in gioco, caro direttore, è incredibilmente alta dato che se il decreto legge n. 333 dell'11-7-92 (comma 2 dell'art. 1: «I contributi ordinari spettanti alle amministrazioni provinciali e ai comuni ai sensi dell'art. 2 di n. 289 del 20-5-92, sono ridotti del 5%: la riduzione viene operata per intero all'atto della corresponsione della quarta rata dei contributi stessi...») non sarà rivisto, le conseguenze saranno pesantissime per tutti gli enti locali. Pesantissime non tanto e non solo per il blocco degli investimenti (ridotti di ben 4000 miliardi) e del turnover (si calcola che un terzo dei dipendenti pubblici locali si appressi a far domanda di pensione, e non si potrà sostituirli, per il timore di un trattamento di fine lavoro futuro inferiore di quello attuale), quanto per il taglio

Al governo con la Lega? Dalla Quercia un «no grazie»

ROMA. Un governo di emergenza col Pds e con la Lega di Bossi? L'idea su cui sembra voler insistere Giorgio La Malfa non raccoglie entusiasmi nella Quercia, almeno a giudicare dalle prime reazioni. Se il leader riformista Emanuele Macaluso parla di «uno scenario che non solo giuridico improbabile, ma che non mi interessa minimamente», Stefano Rodotà spiega perché l'alleanza con Bossi potrà «forse andar bene a La Malfa, ma certamente non al Pds». «È vero - osserva l'esponente della Quercia - che c'è qualche segnale di novità e di apertura» da parte del partito di Bossi. Ma gli atteggiamenti assunti dalla Lega su questioni importanti come il fisco o il Mezzogiorno fanno dire a Rodotà che non è ipotizzabile l'individuazione di «punti in comune col Pds per l'elaborazione di un progetto politico in grado di condurre al governo di svolta». La formazione guidata da Bossi, insomma, «non rappresenta un soggetto politico che possa configurarsi come interlocutore ideale per quel governo di svolta che chiediamo».



Giorgio La Malfa



Umberto Bossi

oceanica sulla capitale. Qualcuno si è già reso conto che al massimo si potranno mettere insieme mille-duemila persone e non certo «l'intero popolo del Nord». Dunque sta facendosi strada l'idea di ripiegare sulla classica delegazione. Abbastanza chiara in tal senso una dichiarazione del capogruppo alla Camera, Marco Formentini: «In ogni caso una nostra rappresentanza si incontrerà anche con il Presidente della Repubblica Scalfaro, che ha firmato il decreto di rinvio delle elezioni. Si tratta di una decisione grave, anticostituzionale. Noi vogliamo che la Costituzione sia rispettata non solo nella forma, ma anche nella sostanza».



Il cardinale Camillo Ruini

I vescovi attaccano le Leghe. «La questione meridionale riguarda tutto il paese» Ruini: «Sacrifici, ma per i più forti» «Scomunica» per i politici cattolici corrotti

Il presidente della Cei, card. Ruini, afferma che solo se si pratica «un criterio di giustizia» e si parte dai bisogni dei più deboli si possono chiedere sacrifici per risanare il paese. La «questione meridionale» riguarda tutti. Le Leghe insidiano l'unità nazionale. I politici cattolici coinvolti nelle tangenti sono al di fuori della fede cristiana. Si comincia a guardare ad altri sbocchi politici.

scienze dal rilancio di antiche accuse e dall'estendersi delle diffidenze e delle incomprendimenti che possono facilmente sfociare nell'ostilità e nella ruttura». È chiaro il riferimento alle Leghe ed alle loro iniziative che, di fatto, tendono a separare la nazione in tre aree geografiche. A queste forze politiche, il presidente della Cei fa osservare che, come era stato già affermato da un precedente documento dei vescovi italiani sul Mezzogiorno, «la questione meridionale è in realtà una questione di tutta la nostra nazione». Viene, quindi, respinto ogni tentativo di vedere e risolvere i problemi del Paese in un'ottica localistica perché ogni questione riguarda tutti nel bene e nel male. Alle Leghe ed a tutti va, anzi, ricordato - afferma il card. Ruini - «esiste un'unità profonda del popolo italiano, ben più antica della sua unità statale e che solo nel rispetto e nella solidarietà reciproca, l'Italia può far fronte alle difficoltà e riprendere il cammino della propria crescita». Non va dimenticato che «la solidarietà non è un ideale fuori dalla storia, ma è un componente essenziale di ogni realizzazione sociale

politica durevole e positiva». Per queste ragioni e perché la politica, oggi, «non può rinchiudersi nella difesa di propri o ristretti interessi», i vescovi italiani - ha detto Ruini - vedono nell'esito positivo della consultazione del popolo francese «un contributo al rilancio dell'unità europea» ed a quella politica di ampio respiro, oggi più che mai necessaria, per «il rafforzamento delle istituzioni che devono promuovere la pace, la solidarietà e il rispetto dei diritti degli uomini e dei popoli a livello mondiale». Secondo i vescovi, bisogna lavorare per rilanciare l'idea di una «casa comune europea» come unica via per isolare i nazionalismi esplosi nell'ex Jugoslavia e, in particolare, nella Bosnia Erzegovina, e per aiutare i popoli del Terzo Mondo sui quali grava il peso del sottosviluppo, della fame, della miseria. La Cei ha destinato alle popolazioni che muoiono di fame dieci miliardi di lire come «atto di solidarietà e di condivisione».

Un terzo tema sul quale il presidente della Cei ha richiamato l'attenzione riguarda la «questione morale» che «esige dai responsabili politici di cambiare radicalmente quelle prassi che violano la giustizia e gettano il discredito sulle istituzioni». A tale proposito ha rilevato, con chiaro riferimento alla Dc, che «è triste e solleva interrogativi preoccupanti il constatare come la questione morale coinvolga in larga misura anche esponenti politici ed operatori economici che si professano cristiani». A questi politici che dicono di richiamarsi ai valori cristiani, il presidente della Cei ricorda che proprio «la fede portata ad efficacia di vita dovrebbe alimentare al contrario una dedizione trasparente al servizio al bene comune ed una vigorosa capacità di resistenza alle tendenze e alle pressioni veso comportamenti illeciti». E, nel sollecitare «un rinnovamento vero e profondo nell'impegno sociale e politico dei cattolici», il card. Ruini ha citato l'esempio di quanti lavorano nel volontariato ed in altre simili movimenti come forze capaci di altri sbocchi politici. L'occasione sarà il nuovo Convegno in preparazione con il titolo «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia? Certo è che sono in aumento le critiche alla Dc.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I grandi problemi di fronte ai quali si trova il Paese possono essere affrontati e risolti solo se sarà adottato un «criterio di giustizia nel distribuire e nel portare i pesi del risanamento economico, come ha già sottolineato con forza il Capo dello Stato». Lo ha affermato ieri pomeriggio il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, nell'aprire i lavori del Consiglio permanente. «È una giustizia - ha precisato - che riguarda la distribuzione effettiva del carico fiscale come l'impegno nel lavoro quotidiano come ogni altro aspetto della vita sociale, e che non può consentire deroghe, tanto meno a favore dei più forti e dei più fortunati. Ha

aggiunto che «di tale giustizia fa parte la solidarietà concreta per i poveri che aumentano di numero e per i disoccupati, come anche il tener conto della situazione reale delle famiglie, in particolare di quelle che hanno bambini o anziani da mantenere e che svolgono così un prezioso servizio sociale». Una esplicita richiesta al Governo perché riveda il decreto che penalizza i ceti sociali più deboli che ammontano a quasi dieci milioni in base ad una recente inchiesta sociologica dell'Ispep. Un secondo tema egualmente di primo piano indicato dal presidente della Cei riguarda «l'unità del Paese» che «se non è ancora davvero minacciata politicamente, è insidiata e scossa nelle co-

Oggi l'incontro col Pri. La Lega vuole un «cartello dell'opposizione» Bossi frena, ma da La Malfa ci va E prepara la sua marcia su Roma

Bossi-La Malfa: nell'incontro annunciato per oggi non si parlerà di strategie di governo, ma di opposizione. Almeno questa è l'intenzione del leader del Carroccio che vuole «far nascere un cartello delle forze di minoranza». La marcia su Roma per lo «scippo elettorale» e la guerra al fisco, che rimangono obiettivi irrinunciabili per la Lega lombarda. Ennesima smentita di Bossi alle «sparate» del suo ideologo.

di governo è stata pienamente espressa anche in questa occasione, a poche ore dall'incontro. «Vado per ascoltare - ha dichiarato ieri - cos'hanno da dirmi i repubblicani». Tutto qui? Bossi diventa più esplicito: «Intendo dire che la questione all'ordine del giorno non è quella di trovare accordi di governo». Ma se la Lega non pensa minimamente a prendere in mano il timone del Paese, ciò non vuol dire che sia priva di strategia. «Il nostro obiettivo è di far nascere un cartello delle opposizioni - chiarisce Bossi - solo così si potrà impedire a questa maggioranza di fare il bello e cattivo tempo complice lo sfascio delle forze d'opposizione». Il discorso è chiaro, se La Malfa punterà a ottenere un consenso a un'ipotesi di coinvolgimento nella maggioranza l'incontro fissato a Montecitorio potrebbe subito trasformarsi nel classico «dialogo fra sordi». Ribadisce, infatti, il caponordista: «Io parlerò di opposizione e chiederò che su questa strada ci venga data una mano; protesta fiscale e «marcia su Roma» costituiscono momenti di battaglie irrinun-

ciabili». Tanta chiarezza d'intenti non coincide pienamente al controverso momento politico che la Lega sta attraversando, fatto di tanti successi annunciati ma nessuno realizzato. Più che le azioni, sembrano prevalere i proclami. E non sempre in sintonia fra loro. Il professor Miglio, ad esempio, continua a costituire un problema interno. Le sue provocazioni, ivi compresa quella di disertare, senza scuse né spiegazioni, il meeting missionario di Milano, cui era stato invitato, hanno il pregio di attirare l'attenzione dei «media», ma ogni volta necessitano di una correzione anche perché non tutti i «lombardi» sono così platealmente filote-deschi come il professore immagina o auspica. E Bossi, anche in questa circostanza, per tenere calme le acque della base, è stato puntualmente chiamato a rimettere le cose a posto: «Miglio deve stare più attento, il suo gusto del paradosso - ha detto - può diventare controproducente». Quanto alla resumazione del pensiero del «Führer», Bossi, vestiti i panni del difensore della «fe-de democratica», si è autopromesso non senza vanità

CARLO BRAMBILLA

MILANO. A Montecitorio, a mezzogiorno. Luogo e ora rimangono confermati: il faccia a faccia tra Giorgio La Malfa e Umberto Bossi avverrà oggi, nel rispetto del programma già fissato da tempo. Ma anche se si vedranno, il clima che circonda l'incontro sembra improvvisamente orientarsi verso il freddo. Insomma, il pubblicizzato flirt politico tra i due leader starebbe sfiorando ancor prima di cominciare. Come mai? I segnali di intesa lanciati nei giorni scorsi sono stati bruciati da molte circostanze sfavorevoli: la decisione di rinviare le elezioni a Monza e Varese, feudi incontrastati del Carroccio, la mancata critica del Pri al prov-

vedimento del ministro Mancino, la reiterata intenzione leghista di dar vita a una «marcia su Roma» per protestare contro lo scippo elettorale, ma che potrebbe trasformarsi nell'inizio della guerra al fisco. Se, poi, a tutto questo si aggiungono le sparate del professor Gianfranco Miglio, impegnato a spiegare gli «errori di stile di Hitler» e a sostenere contemporaneamente la tesi di un «necessario abbraccio governativo fra repubblicani e leghisti», ce n'è d'avanzo per concludere che i rapporti fra Bossi e La Malfa non andranno oltre la cortesia e i reciproci attestati di rispetto. L'innata diffidenza del capoleghista quando sente parlare